Parrocchia Santi Valentino e Damiano

SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)

Camminare sulla via di Dio per scegliere la vita

Lectio divina di Dt 30,16-20

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... *(Dt 30,16-20)*

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe".

...e lo contestualizzo

Nei versetti conclusivi del cap. 30, Mosè riprende quasi tutte le idee che ha svolto in precedenza e giunge al culmine del suo discorso, esortando ancora una volta Israele a obbedire al Signore, decidendo 'oggi' tra la vita e la morte. La scelta che il popolo è invitato a fare è un'opzione radicale per Yhwh ed esige una fedeltà totale ed esclusiva a lui, manifestata nell'obbedienza. La vita e il tema unificante della pericope. Ancora una volta Mosè è presentato come il mediatore tra Yhwh e il popolo e la sua funzione si colora di una qualità dei tratti sapienziali: non solo egli è colui che ha condotto Israele nel deserto, ha stipulato l'Alleanza e ha trasmesso la Legge, ma

è pure colui che pone il popolo davanti alla questione decisiva, avendogli dato la chiave per interpretare la storia, il momento presente e il significato della Legge stessa. Israele ora potrà scegliere perché è stato istruito dalle parole di Mosè.

Medito il testo

La pericope si apre con due sostantivi **'vita'** e **'morte'** che sono accompagnati da altre due coppie: **'bene'** e **'male'** *(v. 15)*, **'benedizione'** e **'maledizione'** *(v. 19)*. Si comprende, così, che vita e morte non vanno intese in senso puramente fisico, ma comprendono tutti gli aspetti dell'esistenza umana: L'alternativa è tra una vita buona, felice, benedetta e un'esistenza che è, in realtà, morte, perché sono presenti il male e la maledizione. Rileggendo le pagine precedenti alla luce di questa alternativa, Israele intuisce che il male e la maledizione **non** sono **sanzioni** o **punizioni** per la trasgressione compiuta, ma sono **esperienze** e **condizioni** di morte, come il compimento della benedizione e il bene non sono manifestazioni di prosperità e di benessere ma hanno a che fare con la vita stessa e con la pienezza di senso. Tali corrispondenze sono ovvie. Tuttavia, Israele si è ingannato riguardo al bene; per questo motivo Mosè concentra la sua attenzione a delineare la possibilità di bene posta davanti al popolo e insiste su cosa sia la vita e su cosa davvero la permetta.
Anch'io ho sempre pensato che il male sia opera di Dio? Sia la sua punizione per i peccati che commetto? E ora, di fronte a questa Parola, ho compreso che in verità il male non è opera di Dio ma è una realtà che mi appartiene, e spesso è la conseguenza delle mie scelte? Fare il male fa male a me e agli altri: lo comprendo? E mi sforzo di evitare il male con la grazia di Dio in Cristo e nello Spirito? E se dovesse capitarmi qualcosa di grave? Sono consapevole che Dio mi libera dal male e mi salva? Magari, non in questa vita, ma per l'eternità. E io credo nella vita eterna e nella risurrezione?

Si nota qui una concentrazione di forme verbali e nominali della radice tematica che indica la **'vita'**. La vita, infatti, non è solo una delle alternative poste davanti a Israele, ma è pure la finalità o la conseguenza dell'**amore** per Yhwh e dell'**obbedienza** e l'oggetto della **scelta** che Israele deve fare; infine, compare nella **motivazione** dell'agire del popolo. Questi ambiti non sono differenti o separati fra loro, fanno parte di un'unica prospettiva e sottolineano ogni volta un tratto peculiare. La vita emerge come lo **scopo** di tutta la storia della relazione tra Dio e il suo popolo, dunque come la finalità dell'alleanza e Israele deve decidersi personalmente per essa.
E io scelgo di amare il Signore per avere la vita eterna? Obbedisco alla sua Parola e la metto in pratica? Scelgo secondo la sua volontà? Cammino decisamente sulla via della vita verso il cielo?

Per Israele l'alternativa è posta **'oggi'** e questa indicazione di tempo ha un duplice riferimento: è l'oggi dell'**assemblea** di Moab, alla vigilia dell'ingresso nella terra, dopo il cammino nel deserto, ma e, contemporaneamente, l'oggi dell'**esilio**, prima del rientro nella terra dei padri. Secondo quest'ultima prospettiva temporale, Israele proprio nel paese straniero dove è stato cacciato, deve **scegliere** la vita e, quindi, il Signore; tale decisione appare così un segno del suo ritorno, un indizio del suo riportare al cuore tutte le parole e volgersi nuovamente al suo Dio.
E io scelgo il Signore per camminare verso di Lui e vivere la sua vita? O mi allontano e percorro strade autonome? Sono consapevole che tali percorsi conducono lontano dal Signore e, quindi, alla morte? Sono pronto a ritornare al Signore quando cado nel peccato? Mi accosto ai Sacramenti che mi liberano dal male (Confessione, Comunione…)? Prego per vincere la tentazione?

Infine, scegliere di aderire a Yhwh vuol dire anche poter **trasmettere ai figli** la vita che ora è donata da Dio stesso. Secondo *Gen 17* la circoncisione del membro dell'uomo è il segno dell'Alleanza; l'uomo, cioè, **'marca'** il suo corpo proprio là dove egli trasmette la vita, mettendo simbolicamente in rapporto il patto e la vita. In *Dt 30,6* il Signore "circonciderà' il tuo cuore… purché tu abbia vita" e anche questo gesto è segno dell'Alleanza; è, anzi, il segno che rivela una appartenenza finalmente **autentica** a Yhwh. In entrambi casi c'è un riferimento alla **vita** e alla sua **trasmissione**, ma ora diventa evidente che chi permette davvero di vivere non è la potenza

dell'uomo, ma **Dio**: è Lui che circoncide il cuore; è Lui, dunque, che dona all'uomo la possibilità di ricevere, godere e trasmettere la vita. All'uomo tocca solamente **decidersi**. Per dire che il Signore è la vita di Israele sono necessari dei comportamenti e degli atteggiamenti visibili. Per due volte Mosè elenca una serie di tre azioni che illustrano in cosa consista l'obbedienza al comando dando concretezza alla scelta per la vita.
E io mi sforzo di testimoniare la mia adesione al Signore con scelte di santità e di carità? Sono aperto per accogliere i doni di Dio? E vivo la responsabilità ad essi connessa di esserne testimone tra i fratelli? Assumo comportamenti e atteggiamenti coerenti e autentici secondo la volontà di Dio? Obbedisco alla sua volontà? Il mio cuore è 'circonciso', puro, orientato a Dio? O ancora appesantito dalle scorie del peccato che allontanano dal Signore? E mi sforzo di convertirmi perché il Signore trasformi il mio cuore di pietra in un cuore di carne, capace di amare come Egli vuole?

Nei vv. 17-18 Mosè presenta la scelta della **morte**. L'eventualità negativa posta da Mosè è espressa da cinque verbi coordinati tra loro e posta sul primo della serie. Ciò fa comprendere che tutto ha origine dal **cuore** che si **allontana** e che ogni azione provoca quella successiva. Non ci si può illudere che allontanarsi dal Signore non abbia conseguenze anche pratiche e non determini un crescendo di azioni sbagliate e rovinose. Mosè stabilisce una certa relazione tra le due scelte, ma nello stesso tempo le distingue, segnalando così la loro assoluta differenza che prelude al diverso esito. Inoltre, la serie relativa alla morte è composta da cinque verbi; mentre, la serie che fa riferimento alla via della vita me conta **sei**; si inizia, infatti, con la ripetizione di **'amare'**, fondamento e primo comandamento da cui scaturiscono tutti gli altri. In tal modo, Mosè sottolinea nuovamente la diversità tra le due scelte e concentra l'attenzione dei suoi destinatari verso la via della vita.
Se c'è una scelta per camminare nella via della vita, esiste la possibilità di percorrere una strada che conduce alla 'morte'. E io cosa scelgo? Sono consapevole che non bastano i desideri e le buone intenzioni, ma la mia scelta è avvalorata dai comportamenti concreti della mia vita? E come agisco? Il mio cuore è vicino al Signore o, più o meno spesso, se ne allontana? Sono convinto/a che scegliere di non obbedire alla Parola, di allontanarmi dal Signore non è essere liberi e autonomi ma camminare verso la morte? E scelgo il male e la morte o la vita e il bene?

La serietà della formulazione manifesta la **gravità** di quanto Mosè afferma: servire altri dèi provoca la rovina del popolo. Il Signore non interviene a punire il trasgressore. È il popolo stesso che perirà e non prolungherà i suoi giorni sul suolo: è come se il male si punisse da sé. La strada che Israele riteneva o **si illudeva** conducesse al bene e alla vita, non ha questo esito; al contrario è una strada che se ne allontana, è una via senza uscita e senza futuro. Scegliere di **allontanare** il proprio cuore del Signore significa, perciò, rinunciare anche all'antica promessa di benedizione, non prestare fede a quella Parola, tradire l'attesa dei padri e la loro speranza di un pieno compimento.
Servo fedelmente il Signore o mi lego agli idoli? Sono consapevole che servire gli idoli provoca la mia rovina? Mi illudo di seguire strade di libertà che non sono quelle di Dio? E come si rivelano? Capisco che non è il Signore a punirmi, ma io stesso a scegliere di seguire vie di morte e a percorrere strade senza uscita? Capisco che il Signore non vuole la mia rovina, la mia morte, ma la mia salvezza? E se sperimento il male mi rendo davvero conto che questo non è la sua punizione o la sua vendetta ma la tentazione o la conseguenza delle mie infedeltà? Me la prendo con Dio quando mi accade qualcosa (anche di grave…)?

La Parola si fa preghiera

Faccio diventare preghiera questa Parola affinché impari a scegliere di camminare sulla via della vita in obbedienza alla volontà di Dio che desidera il mio bene a la mai salvezza.

Ora "contempla" ... e agisci

Vedere le cose con gli occhi di Dio significa imparare la difficile arte del discernimento ed esercitarla illuminati dallo Spirito Santo, per camminare sulla via che conduce alla vita eterna.